

RACCONTI SUI FATTI DI GHIAIE

a cura di Alberto Lombardoni

Dopo l'interruzione, alcuni mesi fa, per dar spazio ai commenti sul decreto di culto emesso da mons. Beschi, riprendo la pubblicazione delle testimonianze sui fatti di Ghiaie.

VEDEVA LA MADONNA

Dopo la sua nomina a difensore delle apparizioni mons. Angelo Bramini chiese la collaborazione del curato di Ghiaie, don Italo Duci, per raccogliere le testimonianze delle persone presenti ai fatti avvenuti nel maggio del 1944. Molto interessante è la testimonianza rilasciata il 21 aprile



La piccola Adelaide Roncalli prega sul luogo dell'apparizione



La cascina dove abitava Adelaide Roncalli nel maggio del 1944

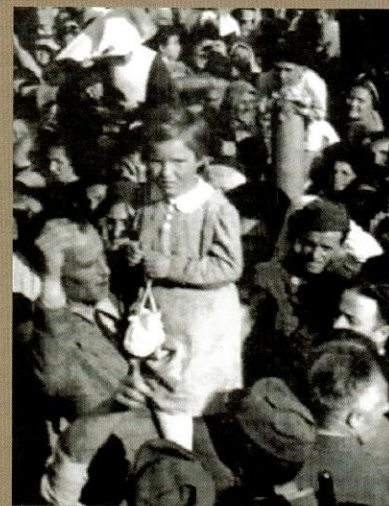
1946 dal contadino Angelo Perico che fu uno dei primi testimoni a vedere Adelaide inginocchiata sul luogo dell'apparizione il 14 maggio 1944. Ecco il suo racconto:

"Il giorno 14 maggio 1944 (domenica) verso sera vedendo come il tempo minacciasse, presi sulla bicicletta mio figlio Franco e andai verso i campi per ammucciare il fieno. Ancora non sapevo nulla di Adelaide e di ciò che era avvenuto la sera prima. Passai dal Torchio e, a un certo punto, vidi un crocchio di bimbi e poi una bambina inginocchiata in mezzo alla strada. Avevo fretta perciò suonai il campanello, ma la bimba non si spostò. Suonai ancora, ma Adelaide non si mosse per nulla. Allora, indispettito, giunto vicino a lei, scesi dalla bicicletta e passandole vicino le dissi: 'Ti darei due schiaffi!'. Ma Lei non reagì alla mia protesta e non mostrò di capire. Vidi che stava in ginocchio, con le mani giunte, gli occhi fissi. Continuai il tragitto senza badarvi e credendo che fosse un gioco dei bambini. Quando ritornai a casa, mi sentii dire da mio figlio: 'Sai perché quella bambina non si muoveva babbo? Vedevo la Madonna!'".

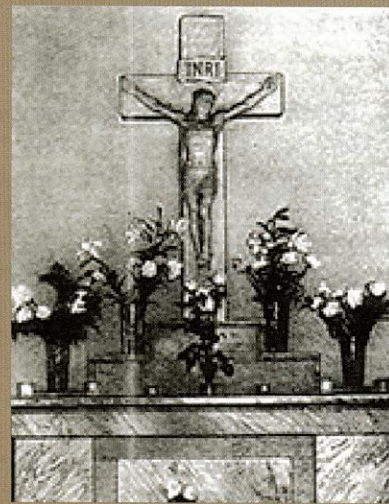
ACCOMPAGNÒ ADELAIDE

L'8 giugno 1997 Alda Maria Gallerano di Milano mi inviò una lunga testimonianza nella quale mi rivelò essere la figlia di quel tenente che portava in braccio Adelaide sul luogo delle apparizioni. Lascio che sia lei a raccontare i fatti.

Chissà che fine avranno fatto



Adelaide portata in braccio al recinto scortata da militari



L'altare posto alla Cappelletta subito dopo la sua costruzione



La Cappelletta di Ghiaie di Bonate nel verde della campagna

quella tovaglia e tutti quei doni (e sono tanti e anche preziosi) che, durante gli anni, certi devoti hanno offerto alla Madonna delle Ghiaie e consegnato alla Cappelletta o alla Parrocchia di Ghiaie di Bonate! Anni fa una devota aveva persino regalato un calice d'oro per le funzioni alla Cappelletta.

FERVORE DI POPOLO!

Ecco ora alcuni stralci significativi della testimonianza che il giornalista Stefano Luciani aveva pubblicato nel fascicolo «Cronistoria dei Fatti di Bonate» a fine luglio del 1944.

“Mai come in questo momento il popolo italiano ha dimostrato il bisogno di aggrapparsi a qualche cosa di grande, di luminoso, che gli ridoni la volontà di vivere; a qualche cosa di divino, insomma, che lo faccia sperare nel domani. Anche i più increduli, gli scettici più consumati, i negatori di ogni verità, di fronte al tangibile miracolo di quella folla compatta e feroce che quotidianamente si reca sul luogo dei fatti straordinari, rimangono colpiti e tentennanti nella loro stessa negazione...



Una folla di pellegrini in attesa dell'arrivo della bambina

Quante centinaia di migliaia di persone si sono recate in quel luogo ove alla piccola Adelaide Roncalli è comparsa la Madonna? Quanti cuori fedeli e sinceri hanno elevato con inusitato fervore la preghiera alla Vergine Santis-



Un treno gremito di pellegrini in arrivo a Ponte San Pietro



Un rimorchio stracolmo di gente trainato da un trattore

sima? Quante e quante lacrime, di pentimento, di gioia, di riconoscenza, di commozione sono state versate su quelle zolle benedette? ...

Un nodo di commozione ci ha preso alla gola quando noi pure ci siamo recati alle Ghiaie di Bonate. Il treno era tanto gremito di folla che era quasi impossibile muoversi, ma tutti sopportavamo questa sofferenza con gioia, poiché sapevamo che alle Ghiaie avremmo trovato conforto alle nostre momentanee tribolazioni... Ci eravamo mossi da Seregno con un treno sovraccarico e con una pioggia insistente, viscida, che nonostante già il maggio avanzato ci penetrava nelle ossa dandoci lunghi brividi. Ma questo non dava noia a nessuno di noi, determinati a raggiungere la meta con qualsiasi tempo per dare anche noi il nostro contributo di preghiera e di amorevole devozione. I cosiddetti carri-bestia raccoglievano ogni ceto, ogni età: gli scompartimenti riservati erano stati di buon grado ceduti ai sofferenti, ai paralitici, a coloro senza speranza, ma che il culto spin-

geva, nonostante le inenarrabili sofferenze, sul luogo ove era comparsa la Madonna. E sentire quei canti liturgici, mentre il treno snodava lentamente la sua lunga teoria di vagoni fra il verde dei campi; udire quell'osanna spontaneo, sincero alla Madre di Gesù, ci metteva nel cuore un'incontenibile felicità, una serenità che non è dato avvertire che negli istanti di suprema grazia. Ma pure il nostro cuore era stretto da un'angoscia senza pari nel vedere tanta miseria fisica, mentre noi siamo giovani, sani, pieni di vigoria. E in quel momento pensammo che se gli uomini invece di accanirsi l'un contro l'altro guardassero con sguardo d'amore e di pietà le miserie terrene, diverrebbero più buoni di quel che non sono. Nelle stazioni intermedie il treno era preso letteralmente d'assalto dalle popolazioni convenute dai paesi vicini; ad Usmate poi nuova folla si riversò pigiandosi, comprimendosi, negli scompartimenti: alcuni, e vi furono anche delle donne, piuttosto che rimanere a terra viaggiarono sui predellini nonostante piovesse insistentemente. Alfine a Ponte San Pietro potemmo smontare. Ci si rese allora pienamente conto dell'immensa folla che si trovava diretta alle Ghiaie: era pazzia illudersi di fare un calcolo approssimativo, anche perché ne arrivava continuamente sui carri, biciclette, calessi e taluni anche a piedi. Il colpo d'occhio era ammirabile”.

MI RIVEDO QUEI GIORNI

Nel 1989, Mario Carobbio rilasciò la seguente testimonianza alla scrittrice Ermenegilda Poli riguardante l'esperienza vissuta durante i fatti di Ghiaie di Bonate. “Nel maggio 1944, avevo 14 anni; abitavo a Nembro (BG) in via Talpino, e facevo il garzone portapane. In quei giorni, in paese, non si parlava d'altro che delle apparizioni di Bonate. Mia mamma al-



L'inizio di un fenomeno solare avvenuto a Ghiaie di Bonate



Una folla immensa giunta a Ghiaie il 28 maggio 1944

lora aveva 45 anni e continuamente si teneva informata dei fatti che succedevano a Bonate, parlando con la gente che correva sul posto delle apparizioni, e non era poca! Ricordo benissimo che a una di queste apparizioni è andata pure lei, in comitiva con altre vicine di casa. Erano partite subito dopo mezzogiorno e tornarono a casa tardi la sera. Mia madre era molto stanca perché aveva dovuto fare parecchia strada a piedi. Il giorno dopo mi raccontò tutto quello che aveva visto. Ricordo che mi parlò del sole che girava e cambiava i colori; e che alla fine di quella apparizione sentì che tutti gridavano: 'Miracolo! Miracolo!'. Pare che fosse guarito qualcuno ma lei non riuscì a vedere quello che era successo a causa della calca della gente che c'era. Probabilmente mia madre era una delle 300.000 persone che si calcolò presenti quel giorno. Avevo un fratello del 1922, reduce dal fronte russo e in quel momento stava nascosto per non consegnarsi ai Fascisti. Un altro fratello del 1923, era rimasto prigioniero degli Americani in Sicilia, del quale già da un anno non ave-

vamo notizie. Mia mamma era andata a Bonate a pregare per questi suoi due figli così in pericolo; infatti mi disse di aver pregato ininterrottamente per tutto quel pomeriggio.

Dopo la guerra ci siamo ritrovati tutti insieme sani e salvi e abbiamo fatto una bella festa in famiglia. Mio padre non c'era perché era morto nel 1936. Si è andati avanti molto tempo a parlare di Bonate in casa. Anche in paese si attendeva una conferma dalle Autorità Ecclesiastiche e nessuno si aspettava una conclusione del genere. In seguito non se n'è parlato più. Mia mamma è morta nel 1981 a 82 anni. È sempre stata molto devota alla Madonna e insegnò anche a noi figli a pregarla. Io ho vissuto quel periodo del 1944, lavorando anche di notte per fare il pane. Quando ho saputo da mia mamma che quelle apparizioni non erano state approvate, io le dissi: 'L'éra u laùr tròp bell!' (era una cosa troppo bella!). Andai a Ghiaie di Bonate per la prima volta il 13 maggio 1958. In seguito ogni tanto ci torno con mia moglie e con amici".

BOMBARDARONO LA DALMINE

Nell'archivio di Ermenegilda Poli ho trovato la testimonianza della signora Maria Bambina Bonomi di Gazzaniga (BG) che racconta la sua esperienza vissuta a Ghiaie la mattina del 6 luglio 1944 alle 11.00, quando avvenne il bombardamento dello stabilimento della Dalmine. Fu una strage perché il segnale d'allarme non fu dato in tempo dal comando tedesco di Milano. 278 le vittime e più di 800 i feriti. Ma nella tragedia collettiva, anche un dramma familiare. Le bombe colpirono una casa a Mariano (paese limitrofo) troppo vicina allo stabilimento, causando la morte di quasi un'intera famiglia, mamma e 7 figli.

"Quel mattino mi trovavo alle



Lo stabilimento della Dalmine bombardato il 6 luglio 1944

Ghiaie di Bonate con mia sorella. C'era una gran folla: saranno state 2000 persone tutte in preghiera. Noi eravamo dalla parte del bosco, in mezzo agli alberi. Verso le 11.00, quasi tutti ci sedemmo per terra, ognuno nel punto dove si trovava, e cominciammo a consumare la nostra povera colazione al sacco: il poco che si era portato da casa, ben poco perché era tutto tesserato... tempo di guerra! A un tratto sentimmo un rumore di aerei in cielo. Finché erano lontani nessuno vi badò; ma quando il rombo si avvicinò e vedemmo arrivare gli apparecchi bassi sopra di noi, ci prese un gran timore d'essere presi di mira e bombardati. Io stavo mangiando pane e pesca e mi cadde tutto dalle mani per lo spavento. Eravamo all'aperto, senza scampo, nessun rifugio vicino. 'Non abbiate paura!' ci diceva un prete che girava in bici tra i pellegrini atterriti. Diceva a tutti di star calmi e andava ripetendo: 'Non abbiate paura!'. E nello stesso tempo alzava la mano a benedire tutti con le parole dell'assoluzione: le ho sentite io quelle parole! Sembrava un'assoluzione generale data in pericolo di morte. Tutti ci facemmo il segno della Croce e ci si calmò un po', ma la paura restava... Se non ci fosse stato quel prete a farci coraggio, non so cosa poteva succedere. Intanto seguivamo i movimenti degli apparecchi: tornarono un po' indietro, poi si diressero verso Dalmine a sganciare le bombe".